La presenza degli USA nella nostra economia

Il piano Marshall e le Am-lire

Gli « aiuti » dell'immediato dopoguerra servirono a risolvere la grave crisi economica americana - L'inflazione - La vendita dei brevetti e l'acquisto dei pacchetti azionari

Se la presenza politica e militare degli Stati Uniti nel nostro paese è oggi al centro dell'attenzione, legata al problema del rinnovo del Patto Atlantico, poco conosciuto resta invece il ruolo, meno vistoso ma più profondo, che esercita la presenza economica degli USA sulle nostre strutture produttive e nella vita della società intera.

Cosa hanno rappresentato per l'Italia gli americani in venti anni dalla fine della guerra? C'è ancora chi crede veramente che, immediatamente dopo il 1945, con il famoso Piano ERP di aiuti e prestiti ai paesi europei per la ricostruzione, l'Italia sia stata inondata di dollari a titolo gratuito, fino al punto di rimettere in piedi la nostra economia ed avviarla ai traguardi produttivi di oggi, i cui limiti strutturali sono peraltro ben noti. Molti ricordano il famoso manifesto preelettorale della DC del 1948 che rappresentava una pagnotta spezzata in due parti non eguali, sulla maggiore delle quali era scritto che il 60% del pane che si mangiava allora nel nostro paese era il frutto dei donativi di grano degli americani.

Il *Piano Marshall*, che coordinava la distribuzione degli aiuti ai paesi dell'Europa occidentale, offerse all'Italia in quattro anni la somma di 1508,6 milioni di dollari. Una cifra notevole che indubbiamente contribuì alla ricostruzione dell'apparato industriale nazionale distrutto o danneggiato dalla guerra.

Ma c'è il rovescio della medaglia che ridimensiona, anche sul terreno strettamente economico, l'entità di tale generosa azione.

Innanzitutto, una parte di questa somma avrebbe dovuto, ed è stata, restituita negli anni successivi. Inoltre, l'apertura di credito fatta dagli USA al governo italiano doveva essere utilizzata negli stessi Stati Uniti, acquistando merci e attrezzature industriali, i cui prezzi di vendita erano molto più elevati che altrove. Si aggiunga che gli anni del dopoguerra ed il brusco passaggio dall'economia bellica a quella di pace precipitarono gli USA in una grave crisi economica la cui soluzione fu trovata proprio con il Piano Marshall che garantiva alti livelli produttivi all'interno e, più tardi, con la guerra di Corea e la politica di riarmo della NATO che sostenne taluni settori industriali di base in momenti molto difficili per l'economia statunitense.

Ma non è tutto. L'Italia aveva già pagato, e duramente, il prezzo degli aiuti americani durante gli anni dell'occupazione militare. Gli ingenti crediti italiani depositati nelle banche USA, allo scoppio del conflitto erano stati congelati e poi annullati dal governo di Washington. Le spese per il mantenimento dell'esercito degli Stati Uniti in Italia erano pagate dal governo italiano ed oltre a ciò il governo militare alleato, che allora faceva il bello e il cattivo tempo, emise migliaia di miliardi di carta moneta, le famigerate *Am-lire*, il cui massiccio afflusso sul mercato produsse, da un lato l'inflazione galoppante più grave subita dal nostro paese nel corso della sua storia, e dall'altro permise l'acquisto a titolo gratuito da parte americana di ogni sorta di merci prodotte in Italia, contribuendo così ad aggravare le conseguenze della guerra fascista.

Cade quindi la speculazione che da più parti ancora oggi tende a giustificare la validità della scelta atlantica ed americana dell'Italia, legandola alla tematica ormai superata dei vincoli di « gratitudine », per così dire, economica che ci uniscono agli Stati Uniti.

La sostanza è un'altra. Fu una truffa ieri: la prevaricazione è ancora più grave oggi.

Con quali strumenti raffinati, gli americani fanno sentire oggi la loro crescente presenza economica nei paesi della NATO ed in Italia? Essi operano in diversi modi, seguendo la logica del sistema capitalista di cui sono la guida, e sfruttando ampiamente i vantaggi che un avanzato grado di sviluppo loro consente.

Una azienda monopolistica statunitense è mediamente cinque volte più grande dei suoi rivali europei. Opera su molti più mercati, con una rete di distribuzione che le garantisce un margine di profitto alto e stabile. Ha un mercato interno, quello americano, che già di per sè è più vasto di quello che offre tutta l'Asia, l'Africa e l'America Latina messe insieme. Ha un governo che fa il gendarme nel mondo per proteggerla. Utilizza industrialmente il meglio dei risultati della ricerca scientifica militare, senza spendere un dollaro. Gode della subalterna simpatia di decine di governi alleati.

Si presenta allora ai nostri confini, come un carro armato contro uno scolaretto furbo, ma armato di mazzafionda. Si serve degli investimenti diretti, acquistando a colpi di miliardi i pacchetti azionari delle aziende concorrenti italiane, oppure rovesciando sul mercato nazionale, a prezzi imbattibili nei primi mesi o anni, la sua produzione, accompagnata da una pubblicità fragorosa, oppure vendendo alle imprese nazionali brevetti, licenze, concessioni su ritrovati tecnologici nuovi o sperimentati, dei quali è monopolista per il solo fatto di essere americana, aggiungendo così oneri e spese alle industrie locali, riducendone in sostanza la competitività.

Due anni fa, in uno studio eseguito dal Mercato Comune sugli investimenti di conquista americani nella CEE, era detto esplicitamente che la maggiore azienda automobilistica mondiale, la *General Motors*, avrebbe potuto vendere indefinitamente gratis tutta la sua produzione europea (*Opel* in Germania, *Vauxhall* in Gran Bretagna, per oltre 700 mila unità annue) riducendo solo della metà i suoi profitti dichiarati di bilancio.

Vedremo meglio in altri articoli cosa sta a significare tale sproporzione di forze per il nostro paese, e i rischi di colonizzazione effettiva, a livello sud-americano, che una politica di indiscusso atlantismo comporta.

Enzo Fumi

Domani a Copenaghen seconda sessione del Tribunale Russell

Imputata: la « sporca guerra »

Saranno presentate nuove documentazioni dei crimini americani nel Vietnam: l'uso di armi interdette dal diritto internazionale, l'estensione dell'offesa bellica alle popolazioni civili, il carattere di genocidio assunto dall'aggressione - Il tribunale si occuperà anche della violazione della neutralità del Laos da parte degli Stati Uniti - Presenti autorevoli delegazioni della Repubblica Democratica Vietnamita e del FNL del Sud

Gli aggressori americani si accaniscono spietatamente anche contro le popolazioni civili, sia nel Nord che nel Sud Vietnam: ecco, nel Sud, un « sospetto » partigiano ferito a morte dai soldati Usa e agonizzante, mentre la moglie, stringendo l'ultimo nato fra le braccia si china disperatamente sul suo uomo. E' un ulteriore documento per la condanna della « sporca guerra »

Dal nostro inviato

HANOI, novembre

Il dottor Pham Ngoc Thach, ministro della Sanità della RDV e presidente della commissione di inchiesta sui crimini di guerra americani nel Vietnam, l'avvocato Pham Van Bac, procuratore generale della RDV e vice presidente della stessa commissione di inchiesta, il colonnello Ha Van Lau e un gruppo di testimoni e di vittime, rappresenteranno la RDV alla prossima sessione del tribunale Russell che aprirà i battenti a Copenaghen il 19 novembre.

Il fronte di liberazione del Sud Vietnam vi sarà rappresentato da una delegazione che recherà la sua testimonianza atroce sotto la guida del professor Nguyen Van Tien, autorevole membro del comitato centrale del FNL.

Il valore che i vietnamiti attribuiscono alla seconda sessione del tribunale Russell, valore politico e morale, di denuncia e di mobilitazione, è ben definito nelle parole pronunciate il 7 novembre dal primo ministro, Pham Van Dong, nella intervista al giornalista danese Joergen E. Petersen che l'Unità ha pubblicato martedì per intiero. Vale la pena ripeterle: « Sarà certamente un avvenimento di grande portata internazionale. Il tribunale internazionale dei crimini di guerra testimonia la presa di coscienza dei popoli i quali si riconoscono, a ragione, in diritto di giudicare i crimini ignobili perpetrati dagli imperialisti americani nelle due zone del nostro paese. La prima sessione di Stoccolma ha reso un verdetto clamoroso contro gli imperialisti americani denunciati come colpevoli del crimine di aggressione, di crimini di guerra, di crimini contro la umanità. Non vi è dubbio che la seconda sessione farà ancora più luce su questi crimini mostruosi e unirà ancor più l'opinione pubblica mondiale per una condanna severa ed universale della aggressione USA contro il popolo del Vietnam ».

Il tribunale terrà le sue sedute a Copenaghen secondo la formula già adottata a Stoccolma di « riunioni private ». Il che non implica il divieto di presenza della stampa internazionale e di un pubblico di invitati. Il governo socialdemocratico di Danimarca non ha relazioni diplomatiche con la RDV. Esso ha concesso tuttavia i visti di entrata in Danimarca ai delegati ufficiali vietnamiti della RDV e del FNL e a tutti quei partecipanti alle sedute del tribunale che necessitano d'un visto per passare la frontiera del regno. Si tratta di una decisione responsabile della quale non deve sfuggire il valore democratico. Del resto, il governo danese, pur dirigendo un paese che fa parte della NATO e del Patto Atlantico, ha preso nei confronti della questione vietnamita una posizione ben differente da quella di altri governi atlantici, come ad esempio quello italiano. All'inizio dei lavori parlamentari di quest'anno il governo danese ha sostenuto la necessità dello arresto incondizionato dei bombardamenti americani contro il Vietnam del Nord.

Nessuno è autorizzato a istituire un collegamento di interdipendenza fra questa importante posizione politica e la concessione dei visti per il tribunale Russell. I due fatti tuttavia coesistono e definiscono una situazione di politica estera con caratteristiche di autonomia assai interessanti. Le medesime del resto che si possono rintracciare nella attitudine degli altri governi socialdemocratici scandinavi Non è fuori luogo ricordare che per quanto riguarda i problemi asiatici la Danimarca fu tra i primi stati del campo occidentale a riconoscere la Repubblica popolare cinese, se non erro fin dal 1949.

I temi che la seconda sessione del tribunale Russell è chiamata a trattare secondo lo statuto votato a Londra un anno e mezzo fa sono i seguenti: uso di armi interdette dal diritto internazionale, estensione della offesa bellica alle popolazioni civili, rappresaglia e persecuzione contro i civili non combattenti, trattamento illegale dei prigionieri di guerra, carattere di genocidio assunto dalla aggressione USA contro il Vietnam.

Secondo il medesimo metodo seguito a Stoccolma il tribunale esaminerà le prove, i fatti, i corpi del reato, ascolterà i testimoni, prenderà visione di alcune vittime superstiti. Formulerà, in seguito, sulla base di un dibattito, il suo pensiero e le sue conclusioni che, come già ebbe occasione di precisare J. P. Sartre, pur investendo direttamente il lato giuridico internazionale della questione, mirano ad essere più che una sentenza una denuncia precisa, rivolta alla opinione pubblica mondiale: ai popoli e ai governi.

Come a Stoccolma si avrà la opportunità di valutare l'apporto americano ai lavori del tribunale, non soltanto per la presenza di personalità americane fra i suoi componenti e fra i suoi testimoni, ma anche per il riflesso, a distanza di sei mesi, dello sviluppo impetuoso della opposizione interna americana alla politica di Johnson e ai disegni del Pentagono. Sotto questo profilo, e molto di più di quanto già non fu a Stoccolma, la sessione di Copenaghen potrà offrire spunti molto importanti di valutazione politica.

Il regno di Cambogia che già preferì servirsi della tribuna del tribunale Russell, più che di quella dell'ONU di cui fa parte, per denunciare, nella prima sessione, gli attentati alla sua integrità territoriale e le minacce USA di estendere la guerra alla intiera Indocina, invierà a Copenaghen una nuova delegazione per aggiornare con ulteriori elementi il quadro della gravissima situazione.

La attenzione del tribunale si estenderà, inoltre, al problema oramai non più occultabile del Laos e della penetrazione americana in quel paese con l'accordo del governo di Vientiane in violazione palese allo statuto di neutralità precisato internazionalmente a Zurigo e a Ginevra nel 1962. Una delegazione laotiana rappresentativa delle forze che si oppongono a questa violazione e che rivendicano il pieno rispetto dello statuto di neutralità sarà presente per la prima volta in una responsabile assemblea internazionale come quella di Copenaghen Il mondo sarà chiamato a prendere atto di un altro, finora meno noto, selvaggio aspetto della guerra aggressiva e distruttiva condotta dagli americani nel sud est asiatico.

In tal modo il tribunale Russell avrà occasione di arricchire di molto l'analisi già iniziata a Stoccolma del sistema di complicità con l'aggressione americana da parte di altri governi. In questo quadro un rilievo particolare non potrà non assumere il problema della Thailandia e delle basi che questo paese offre agli americani per la condotta di uno degli aspetti più sanguinosi dell'aggressione al Vietnam e al Laos: l'impiego massiccio dell'aviazione strategica.

La delegazione giapponese, specchio al tempo stesso del crescente movimento di opinione pubblica in quel grande paese e della attività autonoma del tribunale giapponese contro i crimini americani nel Vietnam, porterà a Copenaghen i documenti della complicità dei monopoli giapponesi produttori di armi ed esplosivi, ivi comprese le bombe al napalm, con l'aggressione USA al Vietnam, e getterà una luce precisa sulle responsabilità del governo di Tokio.

Si presume che le sedute della grande assemblea di Copenaghen dureranno circa due settimane.

Antonello Trombadori

Nel numero di RINASCITA di venerdì prossimo

Il testo integrale del saggio di LE DUAN — segretario del glorioso Partito dei lavoratori del Vietnam

Il Vietnam e l'Ottobre

Con una nota introduttiva di LUIGI LONGO

ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE!

DIBATTITO A ROMA CON QUATTRO RAPPRESENTANTI DI CORRENTE

LA SINISTRA DEMOCRISTIANA ALLA VIGILIA DEL CONGRESSO

Il bilancio deludente del centro-sinistra - Galloni confessa di avere « una visione drammatica dell'avvenire » - Affacciata l'ipotesi di una «nuova maggioranza» nella DC - L'intervento di Donat Cattin - Il rapporto col PCI e i toni elusivi di Sullo e Malfatti

« Dove va il centro-sinistra: il congresso della DC ». Su questo tema, il circolo culturale « L'Incontro », aveva chiamato a dibattito, l'altra sera a Roma, sei dirigenti democristiani. Non tutti hanno risposto all'appello, ma bisogna dire che nonostante il *forfait* di Forlani e del « tavianeo » Adolfo Sarti, che ha certo limitato il panorama del dibattito, la discussione ha fornito ugualmente molti elementi di valutazione sulle forze che stanno per affrontarsi dal 23 al 26 novembre, al Palalido di Milano. Al dibattito c'erano Donat Cattin per « Forze Nuove » e Galloni per l'altro filone della sinistra (Base); Malfatti che rappresentava i fanfaniani; e poi, Fiorentino Sullo, l'ex basista entrato da tempo nel giro doroteo, ed oggi sostenitore del cosiddetto « rimescolamento delle carte » all'interno della DC, secondo una formula inventata da Rumor e da Piccoli all'assemblea di Sorrento, due anni fa. La voce che è più mancata nel dibattito, a parte l'assenza di Sarti, è stata quella dei « dorotei puri ».

Per potere avere un quadro effettivamente rappresentativo dell'attuale topografia democristiana, in realtà, bisognerebbe chiamare a confessione diretta Aldo Moro, Emilio Colombo, Flaminio Piccoli, Luigi Gui, Antonio Gava e, magari, Mariano Rumor, per non parlare di Fanfani: tutti nomi citati non a caso, e dietro ai quali si confondono scontri di tendenza politica, ambizioni personali, reciproche diffidenze.

Non vi è dubbio che gli uomini della sinistra presenti al dibattito di ieri l'altro hanno dimostrato di percepire i dati essenziali della situazione, e non a caso Galloni ha confessato di avere « una visione drammatica dell'avvenire ». Il dato di partenza di Galloni, come pure di Donat Cattin, è il bilancio deludente di cinque anni di centro-sinistra, nel quale secondo la sinistra, la concorrenza di potere tra DC e PSU, nelle fasi precedenti e susseguenti all'unificazione, ha rappresentato il punto maggiore « dell'incontro e dello scontro ». Da qui, il tentativo di proporre il « recupero » delle forze deluse e poste ai margini di quello che doveva essere un « incontro storico ». Da qui, l'idea di porre precisi confini sulla destra del partito, di una « nuova maggioranza » interna per poter operare un « rilancio » del centro-sinistra, e mettere a base di questo centro-sinistra « rilanciato » alcune scelte programmatiche (Riforma dello Stato, Regioni, revisione della programmazione) capaci di resuscitare le forze morte e le speranze deluse.

Dopo aver sentito queste cose, abbiamo osato pensare che, in fondo, nemmeno la sinistra dc crede veramente alla possibilità di un « rilancio » dell'alleanza. E del resto, ci pare che nasca da qui la preoccupazione di allargare lo sguardo davanti al panorama politico italiano; e di affrontare seriamente il discorso dei rapporti con tutta la sinistra.

Bisogna dire che questo discorso è stato presente in tutti gli oratori che hanno partecipato al dibattito, sia pure per contestarlo o limitarne la portata, e non è certo casuale che si sia fatto quasi sempre riferimento all'esperienza della legge regionale, varata alla Camera con l'apporto determinante dei comunisti e dei compagni del PSIUP. Galloni è stato l'interlocutore più organico da questo punto di vista, perché è andato oltre l'obiettivo del « dialogo » sui problemi dell'attuazione costituzionale per sottolinearne il valore di prospettiva davanti a tutto un insieme di scelte programmatiche. Donat Cattin lo ha eluso in parte, richiamandosi di più alla tesi della « utilizzazione » delle forze di sinistra sul piano sindacale e sul terreno della contestazione nei confronti delle forze economiche dominanti. Malfatti, come portavoce « di sinistra » del « cartello » rumoriano, ha parlato di una « funzione costituzionale della opposizione », ma quasi per enunciare un principio ovvio, più che porsi il problema della presenza comunista in Italia, che pure è diventato l'assillo di una larga parte del quadro dirigente della DC, a cominciare dall'on Piccoli.

Sullo, largo di preoccupazioni propagandistiche di scadente livello, fino a giustificare la mancata attuazione delle Regioni con il timore dello « strumentalismo » comunista, ha dovuto pure ammettere che una politica costituzionale non è possibile in Italia senza convergenze di forze politiche che vadano oltre i confini del centro sinistra (al quale — sia detto per inciso — assegna ancora cinque o dieci anni di vita).

Detto questo, nasce qui tutto un insieme di contraddizioni alle quali nemmeno gli interlocutori di sinistra del dibattito (e tanto meno gli altri) hanno saputo dare una risposta. Donat Cattin ha detto che la destra del partito (cioè i dorotei e gli scelbiani) ha accettato il centro sinistra di Napoli solo per stato di necessità; da qui l'esigenza di una diversa maggioranza interna. Ma rimane il fatto che la sinistra, che pure non ha difettato di denunce pluriennali, è rimasta nella gabbia, anche mordendo il freno. A parte l'impressione che Donat Cattin voglia affidare un potere taumaturgico alla emarginazione della pattuglia scelbiana, mentre non si riesce ancora a stabilire quali forze dovrebbero far parte della « nuova maggioranza » enunciata dalla sinistra. Tanto meno può essere apprezzato il discorso del fanfaniano Malfatti, il quale minimizza fino ad annullarlo il tema dei rapporti interni, preferendo una sorta di diagnosi storica della DC, un partito che, a suo avviso, è tale « se dà spazio a Pella e a Donat Cattin » allo stesso titolo.

Un'altra cosa del dibattito che colpisce è l'accenno di Donat Cattin ai rapporti « tra cattolici e il partito unico dei cattolici », un tema che la vigilia elettorale — secondo lui — impedisce di affrontare, con la chiarezza dovuta. Si avverte, in queste posizioni, l'eco delle spinte centrifughe che provengono da settori cattolici interni ed esterni al partito, tanto che esse sono state motivo recente di turbamento anche per l'on Moro Ma anche qui l'obiezione: come pensare a uno sbocco di questo problema, e adattarsi, nello stesso tempo, al piccolo cabotaggio di governo?

Le preoccupazioni della sinistra di Donat Cattin sembrano fuori luogo, anche se si considerano i rapporti di forze che i precongressi hanno determinato. La sinistra, con i suoi due tronconi, va al congresso superando il 24 per cento dei voti, e quindi con un progresso di quasi cinque punti, nonostante il sistema elettorale ad essa sfavorevole.

Tutto ciò può sollecitare il gioco politico interno di chi è alla ricerca di una « nuova maggioranza ». Ma il pericolo di sempre è che, sia pure a un diverso livello rispetto al passato, anche la sinistra rischia di adeguarsi al tran tran della contrattazione interna, finendo per delegare ad altri la propria forza, come è sempre avvenuto per il passato.

Renato Venditti

LE LETTERATURE DEL MONDO

Enciclopedia universale delle letterature diretta da Riccardo Bacchelli, Giovanni Macchia, Antonio Viscardi

In 50 volumi, che usciranno in due anni con periodicità quindicinale al prezzo di lire 1000 ciascuno, le storie delle letterature di tutto il mondo

Un concorso fra i lettori con premi per 7.500.000 lire

Una grande impresa editoriale che vede riuniti i più bei nomi della cultura italiana ed europea: G. Alfonsi, S. Battaglia, A. Bausani, M. Bersano Begey, G. Bellini, G. Bertuccioli, A. Bombaci, J. C. Brandt Corstius, G. Calgari, R. Cantarella, E. Cerulli, S. K. Chatterji, P. Chiarini, M. Colesanti, G. Devoto, S. Donadoni, F. Gabrieli, M. Gabrieli, F. Garavini, C. Grünanger, E. R. Gummerus, S. Impellizzeri, C. Izzo, B. Lavagnini, E. Lo Gatto, G. Lupi, G. Macchia, B. Meriggi, F. Michelini Tocci, A. Mor, M. Muccioli, A. Pagliaro, E. Paratore, R. Picchio, F. Piccolo, V. Pisani, M. Praz, G. Rinaldi, C. Samonà, M. Simonetti, L. Stegagno Picchio, F. Tempesti, G. Tucci, A. Viscardi, J. Weisgerber, G. van Woudenberg.

In tutte le librerie il primo volume:

LA LETTERATURA NORD-AMERICANA

di Carlo Izzo

Chiedete in libreria l'opuscolo illustrativo

Sansoni Accademia